

Il regime di Tirana ha creato una situazione grave e pericolosa

Intervista col compagno Roasio sugli errori dei dirigenti albanesi

Posizioni false e clima di inammissibile coercizione all'ultimo Congresso del Partito del lavoro - La reazione delle delegazioni straniere - Il giudizio non coinvolge il popolo albanese, né la sua opera di edificazione

Nel suo intervento a Moeca, dalla tribuna del XXII Congresso del PCUS, il compagno Togliatti ha ricordato che, a proposito dell'atteggiamento dei dirigenti del Partito del lavoro albanese, i comunisti italiani avevano già espresso un loro giudizio critico. Egli si riferiva, evidentemente, al giudizio espresso dalla Direzione del nostro partito, dopo aver ascoltato una relazione sul IV Congresso del Partito del lavoro albanese, svolta dal capo della delegazione italiana che aveva partecipato ai lavori congressuali, compagno Antonio Roasio. Un riflesso di questo giudizio, era apparso pubblicamente su *Rinascita* (n. 4, aprile 1961), là dove Togliatti, nel corso di un articolo intitolato « A proposito di socialismo e di democrazia », scriveva: « Se noi comunisti italiani sbagliamo, non ne risponde qualche altro partito. Così, quando noi abbiamo appreso, per esempio, dal compagno che fu presente al recente Congresso del partito albanese, che in quel Congresso le questioni della vita e del dibattito interno di partito sono state poste in modo che a noi sembra errato e pericoloso, abbiamo fatto sentire il nostro giudizio, ma la responsabilità diretta e la correzione non spetta a noi ».

Per ottenere maggiori chiarimenti sull'argomento, ci siamo rivolti al compagno Antonio Roasio, che direse la delegazione italiana al IV Congresso del partito del lavoro albanese, ponendogli alcune domande.

— Quale fu la tua impressione sul contenuto politico del Congresso?

Il IV Congresso del Partito del lavoro albanese si tenne nella prima quindicina di febbraio, a poco più di due mesi dalla Conferenza degli 81 partiti di Mosca. L'elemento che più colpì la maggior parte dei delegati esteri fu la contraddizione tra le affermazioni di approvazione fedeltà a documenti, firmato a Mosca anche dagli albanesi, e la sostanziale negazione delle stesse dei delegati lasciava, sulla coesistenza pacifica, sulla possibilità di arrivare al socialismo per via pacifica in determinati paesi, sulle particolarità nazionali di sviluppo della lotta per il socialismo.

Era chiaro che su tali ques-

zioni i compagni albanesi avevano riservato tali da contestare la sostanza, ideologica e politica di tutte le posizioni mosche. Il riferimento al leninismo, da parte dei compagni albanesi, era frequente. Tuttavia si trattava di enunciazioni spesso astratte, senza correlazione con la analisi reale dei fatti. In queste condizioni il richiamo al leninismo appariva dogmatico. E chi non avvertiva le conclusioni politiche derivate da questi richiami dogmatici, veniva lasciato d'opportunismo e revisionismo.

— Nella analisi politica, quali conseguenze recava la impostazione settaria?

Il contraccolpo più evidente era il sorgere di una valutazione falsa e ingenua della situazione internazionale. Si ponevano sullo stesso piano tutti gli avversari, l'imperialismo come il revisionismo. Di qui si negava la stessa realtà mondiale, come si configura oggi, con tre grandi forze in movimento: socialismo, imperialismo, paesi « non allineati ». Da questa impostazione rigida è facile che nasca la negazione di fatto di ogni azione politica per allargare il fronte della pace e del socialismo. Pur protestando il loro accordo, i dirigenti albanesi in sostanza negavano la definizione data dalla Conferenza degli 81 partiti sul carattere dell'epoca attuale, sulla forza del socialismo e del movimento operario internazionale.

— Qual altro elemento ti colpì non favorevolmente?

Il tono del dibattito, isterico, poco maturo, improntato di intollerabile cattiveria della personalità nei confronti di Enver Hoxha. Tale tono abbassava il livello politico del Congresso, rendeva impossibile una vera discussione. Naturalmente molti delegati stranieri, pacatamente, fecero le loro osservazioni. Ma ogni rilievo destava irritazione e reazioni difensive. Si arrivò anche a scontri assai spiccati, ad allestimenti scortesi e arroganti verso alcuni delegati stranieri, compresi i delegati della Cina.

Come regnava la base del Congresso di fronte a tale impostazione settaria?

— Bisogna partire dal fatto che, la composizione stessa dei delegati lasciava, a nostro avviso, a desiderare.

Il 42 per cento dei delegati risultarono « impegnati ».

Ciò è stato tratto dagli ap-

parati burocratici, e non te-

gliò alla produzione. Inoltre

dalle tribuna venivano prof-

ferite dure minacce contro

coloro che avessero avuto la idea di avanzare qualche critica. D'altra parte il tono di diffidenza e il settarismo dei dirigenti albanesi aveva generato delle situazioni incresciosse, nei rapporti fra i compagni stranieri e delegati. Tengo però a sottolineare che la nostra impressione sfavorevole non riguarda il popolo albanese. Tra grandi difficoltà gli operai e i contadini albanesi stanno lavorando per edificare una nuova società. Gli errori dei loro ultimi dirigenti certo non facilitano né il compito nelle viti delle masse. Esse tuttavia meritano tutto il nostro rispetto e la nostra ammirazione fraterna per la loro eroica storia, le loro sofferenze, la loro volontà sincera di migliorare il proprio paese e progredire in avanti, verso il socialismo.

— Quale fu l'atteggiamento delle delegazioni straniere presenti?

R. — Come ho detto, la maggior parte dei delegati fu colpita sfavorevolmente. Naturalmente la nostra critica era difficile da formulare, dato che eravamo ospiti. Tuttavia, prima di partire, molte delegazioni inviarono lettere al Comitato centrale del partito albanese, man-

ifestando la loro opinione

su certe questioni, come i giornali di Stranier, per una riunione indetta in onore del premio Nobel Luthuli, naturalmente impossibilitata a partire perché il governo razzista sudafricano lo viene in do-

mezzo costato.

La lettura di un telegramma

in cui si comunicava che i giornali aveva proibito a Luthuli di intervenire alla riunione, è stata accolta da commenti di Vergogna.

Il noto giornalista Paton, autore del libro « Pangi terra

ma non sangue », ha detto: « A Luthuli io dicevo così: « I governi sudafricani

ritenevano che fosse necessario come un cane nel campo. Ora

scommetto che gli intendenti sono loro e che va bene libero

di uscire ».

Le trovate della follia bellicista negli Stati Uniti

Città sotterranee pronte per Kennedy nel caso di un conflitto nucleare

Costruito e attrezzato anche un centro sottomarino — Kalamazoo nel Michigan, la città « super-preparata », ha già un sindaco effettivo — Compilati elenchi segreti dei successori per tutte le cariche

(nostro servizio particolare)

NEW YORK, 28. — La città « esemplare » degli Stati Uniti 1961 si chiama Kalamazoo. Il governo Kennedy le ha riservato l'onore di una cittadina di 5 milioni di abitanti, nominata dal Consiglio comunale, ha già firmato per conto del Municipio 30 contratti di « emergenza e sopravvivenza ». Per altri 60 sono in corso le trattative.

Si compra di tutto: pastiglie

di vitamine e tutte anti-radiazioni per i poliziotti e i cittadini i quali, nei giorni successivi all'attacco atomico, affronteranno di pattuglia per sevizie i paracudisti sovietici; vivere in scatole e maschere antigas; libri e giocattoli per le biblioteche dei rifugi atomici; collezioni e autocarri-frigoriferi dipinti di bianco per trasportare i morti atomizzati e sepellirli fuori città.

Per ora almeno, la morte

atomica ha prevalentemente la caratteristica americana di business.

Il « programma di Kalamazoo » non è il frutto di uno studio elaborato a Washington, in un ufficio del Pentagono, dalla Commissione federale per la Difesa civile e il governo Kennedy ha contribuito con un primo stanziamento di 10.000 dollari alla sua realizzazione. Più di cinque volte tanto ha speso la città, senza contare le spese dirette dei cittadini, che sono anche esse altissime.

Kalamazoo è pronta », ha scritto orgogliosamente il sindaco al governo. Per che cosa

è fin troppo chiaro per ricevere esattamente sulla verticale del campanile un missile atomico che manderà in cenere gli autorevoli notabili, i loro successori, almeno gli otto decimi delle 82.000 persone che vi abitano. Ma Kalamazoo non è un caso isolato. Anche il governo è pronto».

Virgil Couch, industriale, 54 anni, specialista dell'Ufficio federale di Difesa civile, ha annunciato che gli Stati Uniti dispongono già ora di 9 capitali: Washington, e altre otto

capitali sotterranee», costruite in acciaio e cemento, a prova di onda d'urto di parecchi megaton, protette dalle radiazioni, capaci di accogliere il presidente e il governo, o quello che resterà di essi dopo un attacco atomico.

Le otto capitali sotterranee sono enormi palazzi-rifugio costruiti a Denton, Texas; Harvard, Massachusetts; Oneley, Maryland; Thomasville, Georgia; Battle Creek, Michigan; Denver, Colorado; Santa Rosa, California; ed Everett, Stato di Washington.

Ognuno di questi palazzi sotterranei è già adesso in grado di funzionare da capitale d'emergenza. Cavi e ponti radio uniscono le « Case Bianche atomiche » con il Pentagono sotterraneo scavato a Fort Ritchie, Maryland; con il Quartier Generale della Strategic Air Command (600 bombardieri atomici con bombe da 25 megaton « sotto ogni ala ») a Omaha, Nebraska; e con il Quartier Generale del Comando di Difesa Aerea Nord-americano (detto NORAD), scavato in caverna nei monti Cheyenne a Colorado Springs.

In 94 località, situate in una area compresa tra le 30 e le 300 miglia da Washington, sono stati costruiti altrettanti rifugi blindati, pronti ad ospitare organi e agenzie del governo. Al 30 giugno di quest'anno in 14 Stati, 30 Contee e 21 città erano già stati costruiti rifugi blindati per gli organi del governo, il Congresso e la Corte Suprema.

Una vera e propria ondata di isterismo bellicista si è diffusa negli Stati Uniti rafforzata ogni giorno di più dal schieramento ultranzista di quei gruppi che fanno della guerra atomica contro l'Unione Sovietica e i paesi socialisti l'asse della loro politica.

Neanche il governo resta immune dai micrabi di questo risultato bellicistico.

Per ordine del Consiglio nazionale di Difesa, il presidente Kennedy — allo stesso modo del sindaco di Kalamazoo — porta costantemente sulla propria persona la lista dei suoi successori i quali assumerebbero la carica qualora un attacco nucleare privasse gli Stati Uniti del presidente.

Dodici nomi sono scritti su altrettante liste: vanno dal vice presidente Lyndon Johnson al ministro del Lavoro Arthur Goldberg.

Ma davanti al Congresso giacciono delle proposte di legge che intendono dare al

Verso un importante accordo

Prestito dell'ENI alla Jugoslavia

La RFJ raggiungerà in 3-5 anni l'autosufficienza nel campo dei prodotti petroliferi

BELGRADO, 28. — Fra

tre e cinque anni la Jugoslavia potrà raggiungere la

autonomia nel fabbisogno dei carburanti e degli altri prodotti petroliferi.

Questa previsione viene fat-

ta in vista degli accordi che

ai primi di novembre saranno

firmati dal governo jugo-

slavo con l'ENI, mentre si

sta per concludere la visita

dell'ingegner Mattei all'

RFJ.

L'ENI accorderà, a quanto

affermano fonti degne di

fede, un credito di 30 milioni

di dollari (circa 18 miliardi di lire italiane) alla

Jugoslavia per l'ampliamen-

to e il potenziamento delle

attività raffinatrici di Bosanski

Brod, Rijeka (Fiume) e Sisak.

Si ritiene anche che lo

Stato jugoslavo

avrà diritti di riacquisto

dei grandi impianti di raffinazione

del petrolio.

Il 4 novembre

la Conferenza

della F.A.O.

Lo sviluppo dell'agricoltura

nell'Africa e le condizioni mon-

diali del problema dell'alimen-

tazione saranno al centro del-

l'« incontro plenario della

F.A.O. per l'agricoltura e l'al-

imentazione » che si terrà a

Roma dal 4 al 23 novembre.

Da domani inizieranno i lavo-

ri del Consiglio della FAO, al

quale parteciperanno rappre-

sentanti di 25 nazioni, mentre al-

te conferenza saranno presen-

ti delegati degli 88 Stati che

fanno parte della organizza-

zione.

Il direttore generale della

FAO, Findman B. R. Sen, par-

lendo con i giornalisti, ha ri-

levato la grande importanza

delle prossime riunioni. La

conferenza dovrà occuparsi

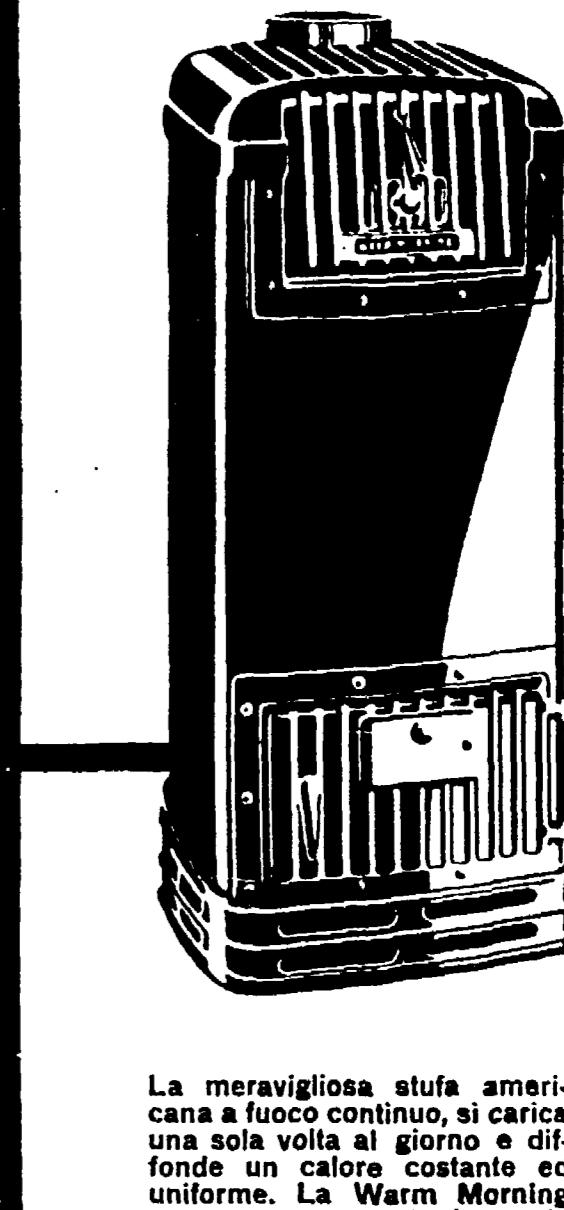
di ammissione avanzata da 11

paesi: tra essi è anche la Ro-

mania.

tanto
di cappello
alla
stufa

WARM Morning



La meravigliosa stufa americana a fuoco continuo, si carica una sola volta al giorno e diffonde un calore costante ed uniforme. La Warm Morning può essere regolata in modo da mantenere la temperatura desiderata: si accende una volta soltanto per tutta la stagione e funziona con qualsiasi tipo di carbone.

Una gamma di 17 modelli, da L. 20.000 in più, può soddisfare qualsiasi esigenza.

STUFE A CARBONE - A GAS - A METANO - A NAFTA - A KEROSENE